

San Paolo: fu conversione o vocazione?

*La svolta di vita che san Paolo ebbe sulla strada di Damasco incontrando Gesù risorto, di solito, è presentata come una conversione. Da diverse parti si dice che questo non è corretto e che bisognerebbe parlare di "chiamata". Lei cosa ne pensa? **Ida***

Cara Ida, la questione se Paolo abbia ricevuto una chiamata o se abbia vissuto anche una "conversione" è contestata da tempo e anche di recente il Sae (Segretariato attività ecumeniche) ha rivolto al Dicastero vaticano competente una richiesta di sostituire la dicitura della festa della Conversione di san Paolo (25 gennaio) con "vocazione". In questa discussione c'è anche un risvolto ecumenico (qual è il rapporto tra cristianesimo ed ebraismo?), perché "conversione" implicherebbe una rottura forte, il passaggio da una religione a un'altra. Si può affermare qualcosa del genere per Paolo? Che la sua esperienza sulla via di Damasco, quando gli appare il Risorto, sia una "vocazione" non è in discussione. È Paolo stesso a parlarne in questi termini. Ma si può parlare di conversione? La risposta dipende da come definiamo il concetto di "conversione" e da un'altra questione dibattuta: il nascente movimento cristiano era solo un gruppo intra-giudaico o divenne presto un movimento distinto e autonomo dal mondo ebraico?

Ritengo che ci siano diversi motivi per affermare che questo nuovo gruppo, negli anni 40-60, quelli dell'attività di Paolo, abbia già una consistente autonomia dal giudaismo. Pur provenendo da questo e conservandone diverse coordinate, ha una serie di tratti distintivi chiari che non permettono più di considerarlo un semplice gruppo giudaico fra gli altri. Se è vero che Paolo non ha mai rinnegato di essere ebreo, è anche vero che Paolo giunge a valutare molto diversamente, una volta che ha "conosciuto" Cristo, il suo passato ebraico (vedi Filippesi 3,1-17): la conoscenza di Cristo è per lui un "di più", che gli ha fatto relativizzare e persino valutare negativamente tutto ciò che stava

alla base della sua vita di fariseo radicale. L'incontro con Cristo determinò una cesura forte nella vita di Paolo (egli stesso contrappone il suo passato di fariseo zelante persecutore dei cristiani a quella di apostolo di Cristo, inviato ai Gentili) e ha comportato per lui una "ristrutturazione" della sua identità, per dirla in termini moderni, in base non più alla Torah ma a Cristo, che gli si è rivelato sulla via di Damasco come Figlio di Dio (Galati 1,13-24). Proprio la Legge (e le pratiche distintive da essa richieste: il sabato, la circoncisione, gli alimenti kosher ecc.) sarà, nel giro di pochi anni, oggetto di un ripensamento radicale da parte di Paolo: quello che vive dopo di allora è un ricentramento di sé non più sulla Legge ma su Cristo ed è un cambiamento nella concezione della salvezza e della "giustizia" (non per le opere della Legge, ma per la fede in Cristo).

Se poi pensiamo la conversione non solo in termini psicologicistici (le esperienze che conosciamo di Agostino e di Lutero per intenderci), ma anche in

«Quanto alla giustizia che deriva dall'osservanza della Legge, [ero] irreprendibile. Ma queste cose... io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo» (Fil 3,6-7)

termini sociologici, come passaggio da una comunità (quella farisaica) a un'altra (quella "cristiana", aperta anche ai Gentili), integrandosi in un nuovo gruppo, ci accorgeremo del "reset" della vita di Paolo, che egli ha anche

elaborato in una nuova teologia.

Un ulteriore elemento per parlare di conversione in Paolo è che l'incontro con Cristo (una "rivelazione" secondo Galati 1,16) non è solo un evento relegato nel passato, ma una dinamica trasformante di vita nel presente (Filippesi 3,5-17): è lasciare che Cristo trasformi la vita (Galati 2,20). Come la vita di Paolo è stata trasformata del Risorto, per cui vive una dinamica di "continua conversione" («dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte», Filippesi 3,13), così deve essere per i cristiani, invitati in questo a imitare l'apostolo (3,17). Dopo la "conversione", insomma, Paolo vive in un nuovo sistema di valori che non è più quello che ruota intorno alla Legge ma che ha ora il suo centro in Cristo Gesù e nella dinamica di grazia vivificante che è il rapporto con Lui ("fede"). Anzi, si può anche sostenere che «la conversione di Paolo non solo influenzò la sua teologia, ma definì il cristianesimo» (J.M. Everts, "Conversione e chiamata di Paolo", in *Dizionario di Paolo e delle sue lettere*, San Paolo: ottimo articolo per saperne di più).

Certamente quella di Paolo fu una vocazione; ma ciò non esclude motivi per parlare di "conversione".